

OCCUPAZIONE LA CONSIGLIERA PROVINCIALE DI PARITÀ: TANTA STRADA DA FARE. PATRIZIA MAESTRI (CGIL): DIRITTI DISATTESI

Maternità e lavoro assieme: una missione impossibile?

250 le donne che hanno rinunciato al posto nel 2010. Cecilia Cortesi: «E sono in crescita»

Salvatore Taranto

Il Conciliare maternità e lavoro è una missione che sta divenendo sempre più difficile: praticamente impossibile. L'essere madre costituisce ancora per una donna l'ostacolo principale in campo professionale. Le discriminazioni ai danni delle lavoratrici, in una fase caratterizzata dalla crisi economica, sono in crescita e la situazione nel Parmense, secondo la consigliera provinciale di Parità, Cecilia Cortesi Venturini, è in peggioramento.

A farne le spese sono soprattutto le donne assunte con contratti precari che, dunque, non possono usufruire di strumenti come la cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Ma non solo, perché secondo le indagini dell'Istat le retribuzioni al femminile sono inferiori di circa il 20-30% rispetto a quelle dei colleghi. Ampia è purtroppo la casistica delle discriminazioni: «Le donne - afferma la consigliera di parità - hanno delle tutele nel primo anno di nascita del figlio, ma è anche vero che molti datori di lavoro le lasciano a casa il giorno dopo». Ciò avviene nonostante la giurisprudenza abbia già chiarito che, in questa situazione, il convincimento del datore di lavoro si formi nel corso del primo anno di maternità e il licenziamento, pertanto, risulti altrettanto discriminatorio. «Spesso - prosegue - succede che entro l'anno l'azione discriminatoria inizi impedendo alle donne di rientrare a lavoro, obbligandole a fare delle ferie e quindi privando loro di diritti come le due ore di allattamento pagate dall'Inps». «Accade anche - denuncia - che la lavoratrice, avendo un contratto a termine, venga lasciata a casa e riassunta solo ed

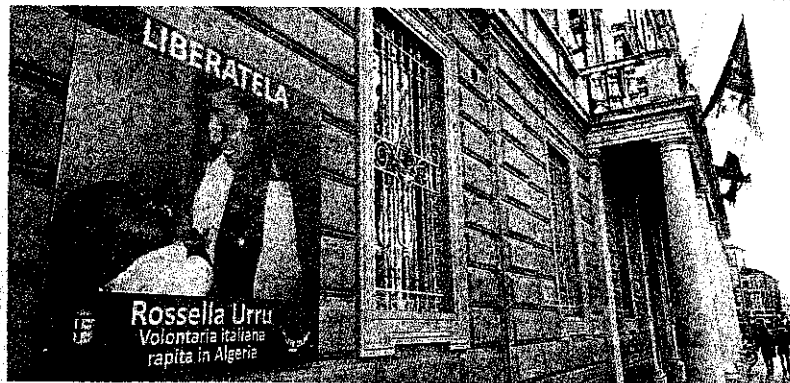


La parola alle donne Da sinistra, Cecilia Cortesi Venturini e Patrizia Maestri.

esclusivamente dopo che il bambino abbia compiuto due o tre anni».

Per Cecilia Cortesi Venturini è incomprensibile la ragione per la quale un datore di lavoro consideri la maternità come un handicap: «Le donne che fanno figli e lavorano sono molto più produttive degli uomini e di altre donne che non fanno figli: il poter lavorare ogni giorno è molto importante non soltanto per poter avere uno stipendio ma per completare la propria identità e non sentirsi relegate ad un'unica funzione riproduttiva».

Numerose sono inoltre le donne (250 nel 2010) che nel corso del primo anno di maternità presentano le dimissioni - che devono essere comunque autorizzate dal Dipartimento territoriale del lavoro - a causa delle difficoltà di accesso ai servizi come il nido e la scuola materna. Dimissioni che, nell'attuale contesto economico, precludono un futuro rientro nel mercato del lavoro. Su questo tema pone l'attenzione il segretario generale della Cgil di Parma, Patrizia Maestri, per la quale «la maternità rappresenta ancora «un condizionamento molto forte in ambito lavorativo»: «Nonostante le donne siano più istruite, aggiornate e preparate dal punto di vista culturale, - dichiara l'esponente sindacale - si portano dietro una mancata distribuzione dei carichi che li vincola moltissimo». «Le aziende - accusa - sono troppo rigide e spesso non concedono il part time: gli orari di lavoro, così, diventano inconciliabili con le esigenze familiari». «Il costo dei servizi, spesso troppo distanti, è proibitivo: quello del nido - conclude la segretaria - dovrebbe essere un diritto universale e non soltanto un servizio di assistenza». ♦



PARMA SI UNISCE ALL'APPELLO PER LA VOLONTARIA 29ENNE RAPITA IN ALGERIA

«Liberare subito Rossella Urru»

Anche da Parma parte l'appello per la liberazione di Rossella Urru, la 29enne volontaria in Algeria, rapita nel mese di ottobre assieme ad altri due cooperanti. Nella foto, il poster davanti alla Provincia.